

NARRAZIONI GEOGRAFICHE  
DEL TERRITORIO

3

*Direttore*

Caterina CIRELLI  
Università degli Studi di Catania

*Comitato scientifico*

Valentina Erminia ALBANESE  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fabio AMATO  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Caterina BARILARO  
Università degli Studi di Messina

Libera D’ALESSANDRO  
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Anna IRIMIAS  
Kodolányi János University of Applied Sciences

Teresa GRAZIANO  
Università degli Studi di Catania

Rubén Camilo LOIS GONZÀLES  
Universidade de Santiago de Compostela

Monica MEINI  
Università degli Studi del Molise

Leonardo MERCATANTI  
Università degli Studi di Palermo

Franca MIANI  
Università di Parma

Enrico NICOSIA  
Università degli Studi di Macerata

Carmelo Maria PORTO  
Università degli Studi di Messina

*Comitato di redazione*

Teresa GRAZIANO  
Università degli Studi di Catania

Enrico NICOSIA  
Università degli Studi di Macerata

## NARRAZIONI GEOGRAFICHE DEL TERRITORIO



Il complesso sistema di elementi naturali e antropici, di funzioni, relazioni e valori culturali in cui si articola il territorio, inteso come palinsesto multiforme che si rinnova di continuo, è da sempre oggetto di rappresentazione. Sia le diverse espressioni artistiche — dal cinema alla letteratura — che, più recentemente, le strategie di *branding* sviluppate per finalità turistico-culturali restituiscono attraverso narrazioni di diversa tipologia ed entità la trama variegata di assetti spaziali, codici culturali e conoscenze sedimentate di cui si compone il territorio. Narrazioni che non soltanto contribuiscono a plasmare l'immagine e l'immaginario territoriale, influenzandone le modalità di percezione, ma che concorrono anche ad attivare processi di ri-territorializzazione e riposizionamento in una gerarchia globale di territori sempre più competitiva.

La collana accoglie testi che esplorano modelli e pratiche attraverso cui i territori possono essere rappresentati, percepiti e “raccontati” con diversi mezzi, da quelli più tradizionali (letteratura, televisione, cinema, fotografia, arti visive) a quelli più innovativi come le tecnologie di informazione e comunicazione, il web, lo *storytelling* territoriale.

Seppur aperto a contaminazioni interdisciplinari, l'approccio teorico-metodologico della collana si inserisce nell'alveo degli studi geografici, in particolare di quei filoni di ricerca che esplorano sia le narrazioni dei territori tramite i media e le nuove tecnologie digitali, sia gli impatti di tali narrazioni per finalità di promozione turistico-culturale e costruzione del brand territoriale.

L'opera è stata pubblicata con il contributo  
dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale,  
Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

STEFANIA CERUTTI, SIRIA MOROSO

# **GARDEN TOURISM**

## **IL PATRIMONIO DEI GIARDINI NEI PROCESSI DI FRUIZIONE E NARRAZIONE TURISTICA**

*Prefazione di*

**ANDREA DEL DUCA**

*Postfazione di*

**FABIO POLLICE**





©

ISBN  
979-12-218-0367-9

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA DICEMBRE 2022**

Alice: «Oh Cappellaio... temo che io e te non ci rivedremo».

Cappellaio: «Mia cara Alice... nei giardini della memoria,  
nel palazzo dei sogni, ecco dove io e te ci rivedremo...»

Alice: «Ma un sogno non può essere realtà!»

Cappellaio: «Chi decide cosa è e cosa non è...»

LEWIS CARROLL





## INDICE

- 11 *Prefazione*  
di ANDREA DEL DUCA
- 15 *Introduzione*  
di STEFANIA CERUTTI
- 19 **Capitolo I**  
**Giardino, patrimonio, turismo: ruoli e relazioni in una prospettiva sostenibile**  
1.1. Il turismo alla prova dei cambiamenti: sfumature, sfide e opportunità, 19 – 1.2. Il valore dei giardini come patrimonio: riflessioni di carattere normativo, 23 – 1.3. “Essenza patrimoniale” dei giardini tra natura e cultura, 29 – 1.4. Patrimonio e turismo, orizzonti interpretativi e progettuali per i giardini, 31 – 1.5. Linee di finanziamento per il patrimonio dei giardini in Italia: una leva per il *garden tourism*, 36.
- 39 **Capitolo II**  
**Uno sguardo storico e geografico al processo di sviluppo dei giardini in Europa**  
2.1. Il giardino “ieri”: percorsi evolutivi e forme del passato, 39 – 2.1.1. Epoca antica, 39 – 2.1.2. Medioevo, 41 – 2.1.3. Rinascimento, 45 – 2.1.4. Barocco e Rococò, 47 – 2.2. Il giardino “oggi”: configurazioni recenti, 49 – 2.2.1. La nascita del verde pubblico, 49 – 2.2.2. Il giardino nel XX e XXI secolo, 50.

- 53    **Capitolo III**  
Fruizione e narrazione turistica dei giardini: proposte e pratiche di *garden tourism* a livello europeo e internazionale  
3.1. Alle origini del *garden tourism*, 53 – 3.2. Paesaggio a parole, il pittoresco inglese, 55 – 3.3. Villeggiatura e *country house visiting*, 59 – 3.4. Lo sviluppo del *garden tourism*, un fenomeno globale, 63 – 3.5. *Garden branding* per un giardino botanico, 68 – 3.6. Nuovi pubblici e future opportunità, 72 – 3.7. *Garden Tourism* e narrazione dei giardini nell'era post Covid-19, 77.
- 83    **Capitolo IV**  
Il *garden tourism* sul lago d'Orta: premesse e prospettive di un progetto integrato nell'alto Piemonte  
4.1. Il turismo sul lago d'Orta: un paesaggio che si fa giardino, 83 – 4.1.1. Inquadramento territoriale: "il chiostro e la vita", 83 – 4.1.2. I primi flussi turistici, 87 – 4.1.3. Il paesaggio industriale: il design come elemento identitario e paesistico, 90 – 4.1.4. Turismo nel Cusio: stato dell'arte e possibili avanzamenti, 98 – 4.2. I giardini cusiani come risorsa turistica sostenibile, 100 – 4.3. Il patrimonio culturale e paesaggistico dei giardini: natural heritage experiences, 104 – 4.4. Casi studio significativi intorno al lago d'Orta, 107 – 4.4.1. Villa Lorella Tozzi Spadoni ad Ameno, 107 – 4.4.2. Villa Motta a Orta San Giulio, 110 – 4.3. Casa Fantini – Lake Time a Pella, 111 – 4.4.4. Giardino degli Hamamelis: un winter garden a Borgomanero, 112 – 4.4.5. Giardino Alpina a Stresa e Giardino dei Semplici a Miasino, 114 – 4.4.6. Iniziative di Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone, 117 – 4.5. Verso un sistema integrato dei giardini del Cusio, 118 – 4.5.1. Strumenti per la co-progettazione, 118 – 4.5.2. Scenari di governance per il garden tourism, 123.
- 127    *Conclusioni*
- 131    *Postfazione*  
di FABIO POLLICE
- 135    *Bibliografia*

## PREFAZIONE

Il concetto di “ecomuseo” nacque nel 1971 grazie all’intuizione di Henri Rivière e di Hugues de Varine. Da allora la teoria e la pratica degli ecomusei si sono diffuse e sviluppate in varie parti del mondo. A partire dal 1990 gli ecomusei hanno iniziato a sorgere anche in Italia, trovando un terreno particolarmente fertile.

Secondo una nota definizione un ecomuseo è “un’istituzione culturale che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo”.

Se consideriamo i “beni culturali” di cui si occupa un ecomuseo possiamo vedere innanzitutto che essi costituiscono un insieme più ampio rispetto al patrimonio culturale tutelato ai sensi del d.lgs. 42/2004. Inoltre, in generale si trovano inseriti nel contesto originario, in alcuni casi mantenendo la funzione originaria, in altri dopo un processo che li ha portati a una rifunzionalizzazione in chiave attuale. Col paesaggio in cui sono inseriti, l’ecomuseo intrattiene un dialogo fecondo, condividendo largamente fin dalle origini buona parte dei principi ispiratori alla base della Convenzione Europea del Paesaggio. Purtuttavia il patrimonio su cui lavora l’ecomuseo non coincide con il paesaggio. Include infatti anche beni immateriali, che non necessariamente producono manifestazioni visibili sul territorio, e testimonianze storiche che sono state cancellate e nascoste dalla sovrapposizione di nuove fasi.

Possiamo quindi dire che l'ecomuseo è “un qualcosa che rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli” (de Varine, 1978). Di questa complessità l'ecomuseo deve tenere conto non solo perché il focus della sua interpretazione è rappresentato dal “patrimonio in senso olistico” (Boylan, 1992). Se il pubblico di riferimento di un ecomuseo è costituito prioritariamente dalla sua popolazione, ne consegue che anche le modalità organizzative della conservazione e della valorizzazione devono puntare al suo coinvolgimento quale fattore strategico.

Del resto, la pluralità di beni e di “saper fare” ereditati dal passato si conserva oggi grazie a “custodi” che in alcuni casi possono essere soggetti pubblici, ma che in larga misura sono privati, siano persone fisiche, aziende o istituzioni del terzo settore. Soggetti molto diversi tra loro, spinti da motivazioni di vario tipo, ma tutti facenti parte della comunità del territorio che, anche in questo caso, è più estesa rispetto a quella dei soli residenti, in quanto include anche soggetti che non necessariamente vivono stabilmente nel luogo, ma che con esso intrattengono relazioni significative. Talora addirittura più profonde rispetto a quelle di chi pur risiedendo sul territorio non lo vive realmente. Pertanto, se l'ecomuseo non mira solo a conservare questo patrimonio per l'oggi, ma anche a valorizzarlo per il futuro è fondamentale individuare strumenti e buone pratiche per coinvolgere questa rete di soggetti, tenendo conto anche delle sue esigenze, priorità e criticità.

Anche il tema dell'attività di ricerca in un ecomuseo non può prescindere dal coinvolgimento, non episodico ma sistemico, della comunità nelle sue articolazioni più strutturate a questo scopo. Ne consegue che la collaborazione con le istituzioni scolastiche e l'Università del territorio assume per l'ecomuseo una rilevanza metodologica che va oltre l'acquisizione dei risultati.

Il presente lavoro, risultato di una ricerca che fiorisce a partire da una tesi di laurea magistrale e si sviluppa in un successivo e dedicato percorso di approfondimento, mette insieme tutti questi aspetti incentrando la propria analisi su luoghi particolarmente rappresentativi. I giardini sono infatti luoghi per lo più di proprietà privata, benché non manchino esempi di gestione pubblica, che richiedono una costante azione sapiente da parte dei loro custodi. Per loro natura, inoltre, rispetto ad altri beni come le dimore private, sono più facilmente fruibili da un pubblico, tanto più che la loro forma in molti casi è stata appositamente pensata a questo scopo. In ogni caso, anche quando

l'apertura al pubblico non è effettuata, essi svolgono un ruolo molto importante nella definizione e caratterizzazione del paesaggio.

Promosso dal Centro Studi Interdipartimentale *Upontourism* dell'Università del Piemonte Orientale in collaborazione con l'Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone, il percorso di ricerca ha coinvolto soggetti chiave nella conoscenza, conservazione e promozione dei giardini e dei loro valori. Proprietari, detentori di saperi specifici legati al giardino e potenziale pubblico sono stati contattati, intervistati e osservati non solo per raccogliere i punti di vista e le diverse sensibilità, ma anche per studiare punti di forza, opportunità, debolezze e potenziali minacce. Uno studio pensato sin da subito come base per progetti di valorizzazione turistica di questo patrimonio che tengano conto del contesto sociale e ambientale dei giardini cusiani, al fine di garantirne la sostenibilità sia economica che ecologica. Nello spirito dell'ecomuseo che parte dal passato per progettare un futuro sostenibile con la partecipazione della popolazione.

ANDREA DEL DUCA

*Direttore dell'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone,  
consigliere della Rete Ecomusei Piemonte e componente  
del Coordinamento nazionale degli ecomusei italiani.*



## INTRODUZIONE

I giardini appartengono all'esistenza fisica e all'esperienza spirituale degli esseri umani: hanno attraversato tempi e società, plasmato paesaggi e manifestazioni delle civiltà, intrecciato arti e sogni.

Sono così divenuti importanti documenti culturali, artistici e storici che devono essere preservati (Doolittle, 2004) e che richiedono cura per poterli usufruire, e dunque gestire, in modo durevole e responsabile. La loro fragilità, mutevolezza, delicatezza; la loro natura cangiante e incantevole; la loro struttura e organizzazione schematica quanto libera; la loro capacità evocativa e seduttrice: sono questi i tratti distintivi del patrimonio, materiale e immateriale, denso e instabile, che i giardini compongono, cui dedicarsi con attenzione e sguardi "oltre" per scorgere risorse e potenzialità, anche implicite, da traghettare e attivare nel futuro.

Nel corso della storia si sono susseguiti visioni e stili, norme e approcci variegati intorno al "discorso" dei giardini. Una pluralità di prospettive, nonché di funzioni, che li hanno eletti quali luoghi privilegiati e a geometria variabile, in cui poter osservare il rapporto natura-cultura, ovvero la mescolanza creativa tra arte e artificio, e gli "innumerevoli corollari che le varie culture hanno declinato intorno alla catena simbolico-semantiche che scandisce il territorio" (Mariani, 2015, 9), partendo dalla foresta, passando per l'Arcadia, abbracciando il concetto di panorama o l'idea di campagna, incontrando parchi, orti, recinti in contesti rurali e urbani (*ibidem*).

È un discorso fitto e decisamente interessante, che fa del giardino una

mappa cognitiva con cui realizzare progetti di vi(s)ta e di vis(i)ta da secoli e decenni, nelle menti e mani di chi li ha voluti, disegnati, realizzati così come di chi li ha animati, percorsi, vissuti. Emerge così, con forza, una geografia che potremmo definire “prismatica”, che sa ritrovare nelle rappresentazioni, narrazioni, sonorità, testualità quei valori e quei significati che fanno dei giardini dei “laboratori” di produzione di senso capaci di contribuire ai processi di sviluppo locale sostenibile.

La presenza del giardino si dipana come elemento insostituibile per ri-leggere fatti concreti così come astratti, e talvolta effimeri, correlati alla creazione o all’uso di spazi verdi o “colorati” afferenti alla sfera pubblica e, largamente, a quella privata. Come proprietà, ma anche come dimensione fruitiva; come area perimetrata, costruita, storicizzata, che si innesta su basi ambientali e sentimentali, geografiche e antropiche mediante cui, oggi, ricondurre giardini, parchi, orti ad un’analisi sistemica e integrata, indispensabile per la loro valorizzazione e il loro godimento in termini di beni culturali, individuali e collettivi.

È questa la logica “maieutica” con cui è stata concepita la ricerca da cui il volume è scaturito, estraendo dal mondo dei giardini le valenze patrimoniali e le dinamiche turistiche cui si aggancia. Il tempo libero e il turismo sono inseparabili dai giardini, da sempre ammirati per il loro intrinseco incanto e la loro tranquillità. Sono quindi diventati attrazioni turistiche molto popolari e ampiamente frequentate, tanto da essere considerati uno dei protagonisti del turismo contemporaneo che si inserisce nel contesto dell’esperienza turistica della società postmoderna (Connell, 2004; Benfield, 2013). Alcuni dei siti turistici più famosi sono giardini o parchi, o sono legati a essi in modo così forte da renderli attrazioni, e quindi motivazioni di viaggio o destinazioni, in sé e per sé (Evans, 2001; Payer, 2013; Fox, Edwards, 2009), fattori primari in grado di attirare flussi e far convergere interessi, per poi distribuirli nei territori d’intorno (Fusté-Forné, Forné, 2021) o lungo circuiti sovralocali di appartenenza, sia come visitatori occasionali che come *repeat visitors* (Shapoval *et al.*, 2021). Il turismo dei giardini, *garden tourism*, potrebbe diventare uno dei più grandi settori nel mercato turistico internazionale, come attestano gli oltre 300 milioni di persone che visitano ogni anno giardini pubblici e privati in tutto il mondo (Benfield, 2020). Tuttavia, nonostante la popolarità dei giardini e l’evoluzione, anche recente, del fenomeno del *garden tourism*, si tratta ancora oggi di un segmento dell’industria turistica meno esplorato e compreso; fino allo scorso decennio, pareva ignorato nelle scienze sociali, in generale, e negli studi sul tempo libero e sul turismo, in particolare (Silva, Carvalho, 2019).



La conoscenza scientifica sin qui prodotta può, certamente, rivelarsi uno strumento essenziale per la conoscenza e la qualificazione dell'attività legata alla fruizione dei giardini, lasciando però ampi spazi per nuove ricerche e angolature con cui osservare tale fenomeno, proporre strumenti di lettura, delineare modalità di sviluppo. È nel solco di queste considerazioni e di questi obiettivi che si inseriscono finalità e articolazioni di questo volume. Quattro sono i capitoli attraverso cui si snoda, proponendosi metaforicamente come una sorta di "giardino nel giardino", in cui sono messi a dimora e organizzati contenuti e riflessioni sulla questione del *garden tourism*, che creano ambiti di lettura, modulabili e stratificabili. Non vi è chiaramente alcuna pretesa di esaustività, intorno a un filone vasto e diversificato quale quello del turismo nei/dei giardini. La scelta metodologica, di matrice qualitativa, è stata quella di offrire e tracciare un percorso, immaginato e strutturato, che consenta di approfondire, analizzare, argomentare le caratteristiche, le leve e le prospettive del *garden tourism*. Un percorso che si incardina anche sulle vie dell'immaginario, evocando, nella mente di chi scrive, leggende, panorami, voci, archetipi: dall'Eden a "I giardini di marzo" cantati da Battisti fino a toccare quelli della "Torta in Cielo" di Rodari, il libro si muove nella consapevolezza di toccare temi che vanno dal macro al micro, dal lontano al vicino, dal passato al presente, dal tangibile all'intangibile, creando una "prossimità" di intenti e di significazioni auspicabilmente feconda per contribuire, fattivamente, allo studio del *garden tourism* e alla sua sistematizzazione.

Il primo capitolo inquadra il tema del giardino nell'orizzonte interpretativo del patrimonio, focalizzandosi sui concetti di valore e opportunità quali chiavi di lettura che, dal piano teorico e della letteratura sul tema del turismo e del *garden tourism*, portano agli indirizzi e ai progetti che, dapprima in alcuni paesi europei, quali Gran Bretagna e Francia, e più recentemente in Italia, stanno attivando investimenti e risorse nella direzione di far rivivere i giardini come luoghi di benessere, incontro, rilancio sia sul piano personale/sociale che su quello culturale/territoriale. Il secondo capitolo presenta un *excursus* dedicato alle principali tappe storiche e all'evoluzione geografica dei giardini in Europa, a partire dall'antichità e fino a toccare alcune nuove modalità di riconoscimento e interpretazione sorte a cavallo del vecchio e del nuovo millennio. L'intento non è quello di limitarsi a creare un possibile ordine diacronico, quanto invece quello di promuovere la comprensione delle differenti forme dei giardini che sono divenute, di fatto, "materia prima" sotto il profilo turistico generando differenti offerte tipologiche e tematiche. In questa cornice affiora il cuore della trattazione, ovvero il fenomeno del *garden*

*tourism*, proposto nel terzo capitolo che ne ripercorre le origini ed interpreta i nuovi e più recenti risvolti che si stanno compiendo nell'ottica di inedite e originali esperienze di conoscenza, fruizione e valorizzazione degli "spazi verdi", nel loro complesso, e di parchi e giardini, più in particolare. Dalle istanze emerse e dalle connotazioni conformatesi lungo l'evolversi multiforme, innovativo, e talvolta inatteso, della gestione e promozione sistemica, materiale e immateriale, dei giardini, il filo dell'analisi condotta si intreccia con la trama delle riflessioni sulle conseguenze critiche e sulle opportunità generate dalla pandemia anche su questi luoghi e sul loro ruolo nella società. Il lavoro di ricerca e scrittura approda, nel quarto capitolo, sulle sponde del Lago d'Orta, in Piemonte, calando la lettura analitica, critica e progettuale del *garden tourism* nel contesto geografico dell'area cusiana e dei suoi giardini, risorse paesistiche importanti per il territorio e per lo sviluppo turistico locale in ottica sostenibile e partecipata.

STEFANIA CERUTTI